

Il Personaggio

Il Dottor Morte compositore di jazz a favore dell'eutanasia

ANNA DI LELLIO

KEVORKIAN SUITE: A Very Still Life» (una natura molto morta), è il titolo del nuovo compact disc uscito ieri in tutti i maggiori negozi di musica americani. Sono 12 pezzi di jazz, di cui 11 composti da Jack Kevorkian, il sessantottenne ex-patologo meglio noto come dottor Morte, che suona anche il flauto e l'organo ed è accompagnato dal Morpheus Quintet. I critici dicono che è ascoltabile, anche se non sarà certamente un bestseller. «Qualunque cosa dicano di me - ha scritto Kevorkian sulla copertina del disco - di solito non mi definiscono un musicista. E non mi presento come tale, ma amo la musica». La sera prima di aiutare la sua prima vittima a morire, la cinquantatreenne Janet Adkins, Kevorkian aveva cenato con lei e degli amici in un ristorante, parlando entusiasticamente fino a notte alta di Bach. Kevorkian è a modo suo un artista, musicista, pittore (il giglio sulla copertina è un suo disegno) inventore e angelo della morte per più di 40 persone che negli ultimi 7 anni si sono rivolte a lui perché le aiutasse a morire rapidamente, evitando l'agonia di malattie terminali. In una fortunata concomitanza con l'uscita del suo cd, Kevorkian è stato anche chiamato a comparire in tribunale per il suo quarto processo a Iona, cittadina del Michigan. Si tratta di un caso complicato, perché la morte della donna che secondo l'accusa Kevorkian avrebbe aiutato a suicidarsi, Loretta Peabody, a suo tempo è stata giudicata naturale. Il suo corpo è stato cremato, quindi non può offrire alcun indizio al procuratore. Ma nelle mani



Il ricavo della vendita dei quadri dovrebbe servire a finanziare una petizione per rendere l'assistenza al suicidio un diritto costituzionale in Michigan.

dell'accusa esiste una video cassetta nella quale appare Kevorkian come «consulente» della Peabody, afflitta da sclerosi multipla e confinata alla sedia a rotelle, e di altre quattro persone. A complicare il caso, il marito della donna ha sposato una sua collega all'ufficio postale di Iona solo tre mesi dopo la morte della moglie, suggerendo una relazione preesistente che avrebbe contribuito a far sentire la vittima depressa e non voluta. Se come è avvenuto nei precedenti tre processi, Kevorkian sarà assolto nuovamente, il caso Peabody sarà presto dimenticato, anche se sembra tipico di un allarmante aspetto dell'attività del dottor Morte: la grande presenza tra le sue vittime di donne dall'età media di 50 anni, molte delle quali non afflitte da malattie terminali, ma sole o preoccupate di essere di peso alla famiglia.

Il pioniere e crociato dell'eutanasia è un signore dai capelli bianchi, il naso pronunciato su un volto magro e lungo, poco più alto di un metro e sessanta, le spalle incurvate avvolte spesso da cardigan lisi. Un armeno figlio di un sopravvissuto del genocidio turco, originariamente era stato battezzato Murad, come un antico guerriero del suo popolo. Il nome è stato sostituito dal più americano Jack, ma si adatta bene al temperamento combattivo dell'uomo, che dal 1990 ha fatto del suicidio assistito una lotta personale contro «qualsiasi religione istituzionalizzata» deciso a farsi «bruciare al rogo come le vittime dell'Inquisizione». Uno dei suoi bersagli preferiti sono il Papa e la chiesa cattolica, che ritiene responsabili di tutti i pregiudizi e i mali del mondo. Nel suo Michigan, dove frequenta l'università negli anni 40 e vive da quando è andato in pensione, non esiste una legge che proibisca l'eutanasia, ma è il senso comune o la pratica della «common law» che lo hanno messo spesso nei guai. Alla loro origine, lui

vede una concezione religiosa della vita. Spesso si presenta solo come un medico compassionevole, che vuole aiutare chi soffre a porre termine alla propria vita, ma Kevorkian è un personaggio molto più complesso. Una volta ha scritto un libro «Slimmericks and the Demi-Diet» nel quale si propone come guru della dieta e suggerisce di mangiare piccole quantità di cibo continuamente. Un patologo, sembra avere una passione per l'orrido, e allo scopo di spaventare i suoi lettori sovrappeso nel libro descrive minuziosamente l'aspetto del grasso flaccido in un cadavere. Quando lavorava in un ospedale del Michigan negli anni sessanta, prese delle lezioni d'arte. Il risultato sono una collezione di tele di cui sono state allestite un paio di mostre, nel 1994 e nel marzo di quest'anno, vicino a Detroit. I suoi dipinti ritraggono scene orribili: un bambino che mangia la carne di un cadavere in decomposizione, Babbo Natale che schiaccia un infante nella sua culla, immagini di cannibalismo e prese in giro della religione. Ma quella che ha fatto più sensazione è una tela recente, intitolata «Genocidio», dipinta con il sangue dello stesso autore. Ritrae le mani di un soldato nazista e di un turco che afferrano per i capelli una testa decapitata. E rappresenta le vittime dei due genocidi, l'olocausto nazista e il massacro turco degli armeni. Un uomo d'affari californiano ha offerto 100 mila dollari per l'acquisto della tela, dopo averne visto una riproduzione su Newsweek. Ma al Dottor Morte i soldi non interessano molto.

Non soffia un vento di ottimismo tra gli intellettuali turchi. Da una parte c'è un governo di coalizione, guidato dal primo premier islamico dalla fine del califfato turco-ottomano nel 1924. È un esecutivo arrivato al capolinea, messo in minoranza dalle defezioni dei deputati eletti nelle file del Dyp (il partito della Retta Via) e diviso a tal punto da non poter convocare una riunione del Consiglio dei ministri per paura di un collasso politico. Dall'altra ci sono i potentissimi militari che si considerano i difensori dello stato laico di Kemal Ataturk e che hanno già intimato un altolà in 18 punti al premier per combattere la progressiva islamizzazione del paese. In mezzo c'è una crisi

Il Reportage

Per la prima volta dalla fine del califfato un premier islamico potrebbe rafforzare il partito del primo ministro Erbakan. Scalpita l'esercito che si sente erede del laicismo. Un pubblico ministero potrebbe dichiarare guerra ai religiosi



Turchia anno zero

La tentazione del chador Un paese in bilico tra Islam e secolarismo

DALL'INVIATA

MONICA RICCI-SARGENTINI

ISTANBUL. La città avvolta nello smog è un brulichio di persone. Tre donne passeggiano sulle rive del Bosforo. Indossano un lungo vestito nero, il capo completamente ricoperto da un velo che risparmia soltanto gli occhi. Accanto a loro un ragazzo sembra quasi scortarle. «Negli ultimi due anni il numero delle donne che indossano il chador è raddoppiato qui a Istanbul, c'è chi dice che la causa sia l'immigrazione dalle zone rurali e chi invece ci legge un segno della progressiva islamizzazione del paese». Edip Emil Oymenil, giornalista e commentatore in uno dei principali giornali turchi il *Milleyet*, ha gli occhi preoccupati di chi è stato a lungo all'estero e tornando trova un paese cambiato. Ci riceve nella sede principale del giornale, un palazzo nero, modernissimo, il cui interno è un immenso open space, stile *Washington Post*. Il *Milleyet*, 700 mila copie vendute ogni giorno, è un quotidiano apertamente schierato contro l'attuale coalizione di governo. «Il partito di Erbakan - dice Oymenil - ha una forte ideologia. Certo ora che sono arrivati al governo usano toni moderati. Non parlano apertamente di proclamare la sharia, la legge islamica. Ma in verità, a piccoli passi, il paese sta scivolando via, verso una progressiva islamizzazione. E nessuno sembra poterci fare nulla».

Non soffia un vento di ottimismo tra gli intellettuali turchi. Da una parte c'è un governo di coalizione, guidato dal primo premier islamico dalla fine del califfato turco-ottomano nel 1924. È un esecutivo arrivato al capolinea, messo in minoranza dalle defezioni dei deputati eletti nelle file del Dyp (il partito della Retta Via) e diviso a tal punto da non poter convocare una riunione del Consiglio dei ministri per paura di un collasso politico. Dall'altra ci sono i potentissimi militari che si considerano i difensori dello stato laico di Kemal Ataturk e che hanno già intimato un altolà in 18 punti al premier per combattere la progressiva islamizzazione del paese. In mezzo c'è una crisi

grave della politica con i partiti di centro divisi ed incapaci di formare una coalizione laica. «I partiti moderati hanno in verità la maggioranza - spiega Edip Emil Oymenil - e potrebbero tranquillamente formare un governo. Ma la Ciller e Yilmaz (partito della Madrepatria n.d.r.) non si sopportano e, per questo, non potranno mai mettersi d'accordo. In questo modo il Refah che ha solo il 21% dei consensi riuscirà a vincere anche le prossime elezioni. I sondaggi, infatti, lo danno in crescita. Se si andrà a votare ad ottobre arriverà al 26%».

La Turchia è a un bivio. La contrapposizione tra secolarismo e islamismo sembra non avere soluzioni. La filosofia dell'attuale vicepremier, Tansu Ciller, di aprire una porta al Refah (il partito del benessere di Erbakan) è risultata perdente. Alla fine chi pagherà il conto di questi mesi di governo sarà proprio lei, Tansu Ciller, l'economista amante del liberismo che è riuscita, unica donna, a ricoprire la carica di premier (1993) in un paese in cui la presenza femminile in Parlamento è del 2%. Ma oggi è odiatissima da tutti. Sul suo capo pendono gravi accuse di corruzione e, per la maggior parte delle persone, la sua alleanza con Erbakan è stata solo un escamotage per conservare il controllo del paese.

Nonostante in Turchia i leader politici abbiano un potere quasi dittatoriale all'interno del loro partito, ormai le defezioni dal Dyp non si contano più. A cominciare sono state due donne, poi è stata la volta dei ministri Erez e Aktuna che hanno addirittura votato a favore della mozione di censura presentata, negli ultimi giorni di maggio, in Parlamento contro il governo: «Ormai è chiaro chi sta dividendo il partito» hanno detto per spiegare il loro dissenso. E alla fine Ciller si è trovata con soli 115 deputati sui 135 di partenza. La sua popolarità non è mai stata così bassa. Lo scorso 26 maggio è stata fischiata all'assemblea generale della Federazione delle Camere di Commer-

cio e delle Borse (Tobb) mentre parlava di «provocazioni contro la democrazia» ed accusava la stampa di «complotte contro il governo». Anche il mondo degli imprenditori le ha voltato le spalle. «Soltanto un soldato impazzito - ha detto il presidente del più grande gruppo industriale turco, Rahmi Koc, vecchio amico di Gianni Agnelli e produttore di Fiat nel paese - potrebbe fare la guerra su tutti i fronti. Per questo questa piccola donna (la Ciller n.d.r.) ha ormai i minuti contati».

Erbakan ormai ha deciso. Vuole portare il paese ad elezioni anticipate, possibilmente a metà novembre, e per riuscirci è disposto a cedere il suo posto di premier a Ciller, come già era stato pattuito sin dall'inizio tra i due alleati. «Il voto sarà una sorta di pronuncia-mento su questa coalizione» ha decretato recentemente il premier. Ma il patto tra i due leader potrebbe essere mandato all'aria da una prematura crisi di governo. Lunedì scorso il partito della Grande Unità (BBP), una formazione di estrema destra, ha rifiutato di entrare nella coalizione lasciando Ciller ed Erbakan senza maggioranza. E già il leader del principale partito di opposizione, Mesut Yilmaz (Anap, centro-destra), ha annunciato una nuova mozione di sfiducia. Una crisi di governo oggi aprirebbe la strada alla formazione di una nuova coalizione. Magari di centro-destra. Se Ciller cedesse la guida del partito, forse Anap e Dyp potrebbero mettersi d'accordo. È il piano, nemmeno tanto segreto, dei militari. Ma i giochi sono ancora tutti aperti.

A Istanbul, intanto, si succedono le manifestazioni. L'altro giorno nella piazza Sultan Ahmet migliaia di persone si sono radunate per protestare sia contro il governo che contro l'esercito. C'era anche gente arrivata dai villaggi vicini. Alcuni indossavano il costume tradizionale dell'Anatolia e cantavano canzoni curde. Hanno gridato contro la legge islamica e contro la possibilità di un colpo di stato militare. Hanno chiesto